

Bonomi: contratti rivoluzionari, riscriviamo le politiche del lavoro

Confindustria. Lettera ai presidenti delle associazioni: «Con i provvedimenti di questi mesi spesi 100 miliardi ma i nodi della crescita non sono risolti. Respingiamo polemiche e intimidazioni»

Nicoletta Picchio



AGFCarlo Bonomi. Il leader degli industriali

Crescita, contratti, ruolo dello Stato nell'economia, una cultura anti impresa che ancora esiste nel paese: «i provvedimenti del governo, con risorse ingenti, 100 miliardi di euro, non hanno sciolto alcun nodo che imbriglia la crescita». Confindustria dice sì ai contratti, «solo che li vogliamo rivoluzionari, non perché lo siamo noi, ma perché sono il lavoro e le tecnologie ad essersi rivoluzionati». E ancora: «un paese che si ostina a non voler riconoscere l'impresa, preferendo coltivare in vasti settori un pregiudizio anti-industriale non va lontano». È lunga otto pagine la lettera che Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha mandato ieri alle associazioni confindustriali in occasione dei primi 100 giorni: un'analisi dettagliata e senza sconti dell'azione del governo, un messaggio ai sindacati, un appello agli imprenditori ad essere uniti «negli obiettivi e per respingere i tentativi di intimidirci», altrimenti diventerà più improbo trasformare l'Italia.

Bonomi cita l'ex numero uno della Bce, Mario Draghi, ricordando le sue parole sull'«ingiustizia fra generazioni che accresce le fratture sociali». E quelle sull'«incertezza» del paese, «figlia di una mancanza di visione complessiva», con priorità e scelte conseguenti. Torna sulle misure pubbliche degli ultimi mesi «che ci hanno visto esprimere una forte criticità di fondo, rispettosa delle prerogative del governo, ma sin qui irrisolta». Interventi specifici, bonus frammentati e i nuovi fondi accesi presso ogni ministero «non sono la risposta articolata ed efficace che ci aspettavamo».

Semplificazioni: 684 misure attuative necessarie, escluso il dl agosto, sottolinea Bonomi citando i dati del Sole 24 Ore; l'elenco dei 40 o 50 commissari per sbloccare le grandi opere non è ancora uscito. E poi c'è l'incertezza sulla riapertura delle scuole, «sulla sicurezza sanitaria non ci siamo», c'è la lentezza amministrativa, e tema centrale è la giustizia. Non bisogna solo recuperare l'emergenza Covid: l'Italia, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha ancora un pil pari al 90% di quello del 2001. «Le imprese industriali hanno risposto al blocco con più tenacia di quanto molti immaginassero. Una forza resiliente che il paese e la politica devono considerare come il più importante asset per riavviare l'Italia».

Protrarre a oltranza il binomio Cig-no licenziamenti per Bonomi «è un errore molto rischioso, profondo» perché ritarda le riorganizzazioni aziendali, i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. Un'anestesia, dice Bonomi, che potrebbe significare al risveglio l'avvio di procedure concorsuali, con effetti pesanti. Bonomi ha ricordato nel dettaglio il documento di riforma della cassa integrazione presentato al governo, che punta sulle politiche attive del lavoro, «che non possono essere attuate con il reddito di cittadinanza», vanno coinvolte le agenzie private e va risolto il problema dell'Anpal, rinnovando il ruolo dei fondi interprofessionali. Il 7 settembre, ci sarà il primo incontro tra Bonomi e i sindacati. Se si guarda solo al vecchio scambio tra remunerazione e orario di lavoro, ha scritto Bonomi, l'indice Ipca indica oggi salari stagnanti, se non in regresso. L'ultima cosa di cui c'è bisogno in un paese a «domanda interna bloccata».

Per concludere, un paese che deruba le giovani generazioni con un welfare squilibrato sulla previdenza e non sulla formazione «rende ancor meno sostenibile il suo debito». Con un debito oltre il 160% del pil verranno problemi seri quando la Bce deciderà il rientro dalle misure straordinarie. I 209 miliardi di euro del Recovery Fund non sono un bancomat illimitato, il governo deve predisporre un piano di impegni e non certo bonus a pioggia o la conferma di quota 100. L'Italia è diventato paese beneficiario netto della Ue, e «ciò obbliga a mettere da parte qualsiasi pregiudizio anti europeista, basti pensare a Mes sanitario, più che mai necessario». Un paese che ha esteso i poteri di Golden Power, che nazionalizza Alitalia e vuol farlo con Ilva, senza piani industriali, entra in settori come gli abiti da donna e i gelati definendoli strategici «dimentica il rovinoso falò di risorse delle partecipazioni statali». Un paese, o meglio «un blocco di partiti politici e pezzi di società italiana» che crea illusioni e alimenta rendite improduttive «rischia di non dare futuro ai nostri

figli». È «un blocco in cui emergono tentativi di intimidazione delle imprese per indurle a tacere. E disegni da parte di sistemi di potere locali di vera e propria subordinazione delle imprese, promettendo sgravi ad hoc». Ci aspetta, conclude Bonomi, una stagione in cui la demagogia «rischia di essere la più fraudolenta delle seduzioni, in cui il costo dell'incompetenza sopravvanzerà per generazioni i benefici di chi oggi se ne avvantaggia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Picchio